



DAPPERTUTTO

SUCCEDE

QUALCOSA

JULIE POLIDORO

JULIE POLIDORO

DAPPERTUTTO

SUCCEDE

QUALCOSA

TESTI DI LISA PAROLA E CHIARA VALERIO

barriera

ASSOCIAZIONE BARRIERA, TORINO

20.09/13.10.2018

“Noi siamo un solo pianeta,
una sola umanità.”
Zygmunt Bauman, *Stranieri alle porte*, 2016

GEOGRAFIE

COME

METODO

di Lisa Parola

*Una mappa è l'espressione di un desiderio,
la forma bidimensionale di una memoria.*

Julie Polidoro

Lucy Lippard nel suo saggio *Overlay: contemporary art and the art of prehistory* sottolinea quanto la mappa, così come l'arte che la indaga, è fondamentale una sovrapposizione legata a un luogo, a un viaggio ma anche a un'idea che è astratta e figurativa, distante e intima. Le mappe sono come istantanee di viaggio, un fermo-immagine e la loro lettura è principalmente legata al nostro bisogno di acquisire una visione del tutto, di situarci e di capire dove siamo. Una relazione dunque, tra corpo e geografia. La ricerca di Julie Polidoro è vicino a queste riflessioni e anche all'analisi che una delle caratteristiche principali dei processi di globalizzazione rispetto alla rappresentazione della geografia contemporanea risiede nella continua ridefinizione di diverse forme e forze. Per questo motivo l'artista sceglie di scomporre le cartografie legate all'immaginario occidentale dando a tutti i paesi eguale dimensione, sciogliendo i territori o, con ritagli, immergendoli in altre forme.

Com'è possibile definire nel contesto culturale un territorio in cambiamento? Un confine o un paesaggio? Attraverso una continua frammentazione delle geografie Julie Polidoro indaga una poetica di confine che nei lavori recenti è inteso come metodo capace di scontornare situazioni di tensione e di conflitto, di divisione e di connessione, di attraversamento e di sbarramento. Il confine, è dunque per Julie Polidoro una porzione di paesaggio abitata da dualità o intrecci nella quale l'artista interviene attivando un processo capace di interagire con contesti in movimento segnati da molteplici forme e cromie che corrispondono a una pratica di posizionamento del sé, della propria fisicità anche rispetto a una dimensione che è politica e poetica insieme.

Le sue tele si estendono e disgregano con forme che sono territori rivisitati e che si aprono a un concetto di spazio aperto, poroso rovesciato. Uno sguardo che dall'arte si amplia interrogando anche l'ambito etnografico e antropologico e che si inciampa talvolta su una piega – osservata sia da un punto di vista fisico, visivo che teorico – o un taglio o un'incisione della tela. Azioni minime che modificano in modo radicale l'immagine del paesaggio sul quale l'artista ha deciso di sollevare questioni non solo in merito ai gravi avvenimenti che la riscrittura delle geografie porta con sé, ma evidenziandone anche il rovescio, il negativo, ciò che c'è ma che non riusciamo a vedere.

Seguendo un lungo percorso di decostruzione della cartografia che nella storia dell'arte contemporanea trova i suoi maggiori rappresentanti in Alighiero Boetti e Robert Smithson nei quali lo spiazzamento concettuale è dato da un'operazione manuale di ricamo nel primo e piegatura delle cartine nel secondo; seguendo queste pratiche Julie Polidoro rimette in campo il colore e la 'piega': uno spazio e una linea che rimandano a un territorio immaginato, un'oltre' che l'arte disegna e scompone. Con la pratica della decostruzione delle geografie e dei paesaggi, J.P. propone allora le sue opere quali strumenti per una riflessione geopoetica intesa quasi come «sociotopia»: l'interazione fisica e simbolica nel quale i soggetti diventano competenti: “per meglio dire, esercitano e sviluppano l'attitudine a vivere con altri soggetti sul territorio, ad abitare partecipativamente una terra che sentono come loro” (nota) e dove lo spazio liminare e di confine è inteso come processualità complessa e multidimensionale. Un 'tutto' che diviene forma, luogo, corpo, spazio e pensiero; una territorialità che si fa corpo come ha suggerito Pierre Sterckx in un testo del 2005 nel quale scrive di opere di quegli anni ma che ancora oggi seguono la stessa pratica: “Polidoro se préoccupe principalement des lieux et des corps, ou plutôt de territorialités corporelles. Un territoire, c'est un corps devenu lieu, le plan de ce corps”.

Note

L. Lippard, *Overlay: contemporary art and the art of prehistory* (1983)

Angelo Turco, Sociotopie: istituzioni postmoderne della soggettività in *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del Cambiamento* (2008)

COSA

DICONO

LE CARTE

di Chiara Valerio

Il significato della geografia è che essa presenta la terra come la sede duratura delle occupazioni dell'uomo.

John Dewey

Tom Sawyer e Huckleberry Finn, in mongolfiera, discutono di mappe. Huck Finn sostiene che ogni cosa al mondo ha a che fare con il colore e infatti *l'Illinois è verde e lo stato dell'Indiana è rosa* e ne è certo perché lo ha visto sulla carta geografica. Tom Sawyer invece è scettico e lo canzona *Huck Finn* – grida – *hai pensato che gli Stati siano davvero dello stesso colore di come sono sulla carta?* Entrambi sono però certi, certissimi come possono esserlo i bambini, che le carte geografiche servano ad apprendere fatti reali, e che non dicano menzogne. Da Mark Twain a qui – e invero da molto prima – davanti a una mappa, l'assunto è sempre lo stesso e la domanda pure. Cosa diranno le carte, dato che le carte dicono la verità? Gli esseri umani, di fronte alla carte, qualsiasi natura esse abbiano, cercano un'indicazione e talvolta una divinazione. Se così non fosse l'idea stessa di mappa del tesoro non avrebbe attecchito nella fantasia e nei modi di dire di tutti.

La domanda davanti ai lavori di Julie Polidoro è la stessa. Cosa ci dicono queste tele geografiche in cui tutto ha a che fare con il colore, tele non intelaiate, sospese, le cui tinte cambiano sfumatura e s'adombrano ondeggiando al passaggio e al fiato delle persone? O i dadi-mondo che pure possono essere lanciati e sui quali la gravità agirà come sui corpi? Dicono – e dicono la verità –, che la geografia può essere ridisegnata perché, come recita il titolo di questa personale *Dappertutto succede qualcosa*.

*

Ci sono artisti che modificano il proprio corpo, con inserzioni, o il mondo circostante, con installazioni. Ce ne sono altri – e tra questi Julie Polidoro – che lavorano

su variazioni non del mondo ma di rappresentazioni del mondo. E infatti le carte geografiche, così come le conosciamo, come le abbiamo imparate sugli atlanti, crescendo – dove abbiamo appreso il mondo dal nostro punto di vista, dal nostro emisfero, dall'Europa che tutto ha disegnato –, sono la materia prima di Julie Polidoro. Materie, spazio e tempo, corpi. Julie Polidoro smembra, piega, intreccia, compone, taglia, gira, fa delle geografie ordinarie quinte per il nostro *teatro del mondo* sempre gremito dove siamo, insieme spettatori e attori, inservienti e produttori, prime donne e comparse. Attraverso questi lavori – con tecnica mista ma intenzione inamovibile – chi guarda non fa solo esperienza del mondo, ma di quanto il mondo coincida, volta per volta, con le rappresentazioni che ne diamo, e delle quali siamo responsabili. O meglio, avremmo dovuto.

E, invece, abbiamo scelto di segnare confini che non corrispondevano a fiumi e montagne, di unire, con imperi coloniali, terre e persone che l'acqua aveva separato, di disegnare con la prepotenza di una guerra e di un tratto di penna, stati che non esistevano di popoli a venire (alcuni dei quali non sarebbero mai arrivati), molti nomi abbiamo cambiato e molti ne abbiamo cancellato, abbiamo segnato un passaggio a Nord-Ovest indifferente ai ghiacci e tinto per secoli la neve di rosso. Ogni cosa al mondo ha a che fare con il colore. Irresponsabili delle nostre rappresentazioni geografiche del mondo.

I lavori di Julie Polidoro inseriscono un complemento laddove la filosofia dell'Ottocento aveva lasciato una congiunzione e dicono dunque il mondo non come *volontà e rappresentazione*, ma come *volontà di rappresentazione*, e, a ritroso, come *rappresentazione di volontà*. Con questo cambiamento apparentemente minimo – non dipingere il mondo, ma le rappresentazioni del mondo – Julie Polidoro corregge la nostra mancanza di responsabilità, di fantasia e di alterità. Tutti i paesi possono essere *grandi uguali*, tutte le mappe possono essere scucite di modo che un taglio sostituisce una linea di confine e in quel taglio passano acqua, aria e la possibilità, ricucendo, di tenere tutto insieme. È d'altronde vero – e lo è di più in questo tempo in cui i viaggi, come quelli dei nostri avi, non prevedono ritorno, perché non è sempre data a chi migra il poter tornare indietro – che la Storia è fatta per gli stanziali, e la geografia per i nomadi. Anzi, i nomadi hanno solo la geografia, e dunque la geografia è il tema del nostro tempo nomade.

*

Le nostre rappresentazioni del mondo emerso e sommerso, dei cieli – sembrano dire i lavori di Julie Polidoro – sono risalenti tanto da poter essere considerate esperienze, sono nate con noi, e con noi condividono la natura. Così, essendo la nostra natura metamorfica, è lieve che metamorfica sia la natura delle carte geografiche. Dunque, a guardare bene queste pitture – e il collage, dove i continenti in proiezione di Mercatore paiono danzatori compresi in una musica turbinosa – esse non sono

variazioni ma metamorfosi. Metamorfosi dello spazio e nello spazio che inscenano la convenzionalità e, se non l'ingiustizia, la parzialità delle nostre carte e, insieme, la possibilità di avere coraggio, correttezza, unità e immaginazione.

*

Nel 23 avanti Cristo, Strabone pubblica la *Geographica*, opera nella quale descrive il mondo così come era conosciuto sotto l'Imperatore Augusto. L'atlante, se così possiamo definirlo, compilato da Strabone è l'unico che sia rimasto di quel periodo. Dunque, in effetti, noi non conosciamo il mondo sotto Augusto, ma i confini del mondo che Strabone pensava ci fossero sotto Augusto, e che forse ha inventato. Ha inventato i confini del mondo dove ogni cosa ha a che fare con il colore. In questo settembre 2018 dopo Cristo, possiamo decidere di aggiungere alla nostra conoscenza geografica del mondo – conforme e ormai iperrealistica, digitale, inutilmente precisa, più esatta delle possibilità di esattezza dei nostri organi di senso – anche quella di Julie Polidoro, i cui confini mobili, slabbrati riverberano la carità necessaria a raccogliere, accogliere, rimettere insieme il mondo. E proprio per questo, grazie a questo, dappertutto non solo succede qualcosa, ma succede qualcuno.

DAPPERTUTTO

SUCCEDE

QUALCOSA

ALLESTIMENTO



GIROTONDO I, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 226 x 275 cm
retro di TEATRO DEL MONDO I, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 210 x 275 cm



GIROTONDO I, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 226 x 275 cm



GIROTONDO V, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 171 x 218 cm



TUTTI I PAESI GRANDI UGUALI II, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 230 x 278 cm e
TUTTI I PAESI GRANDI UGUALI VI, 2017, pigmenti su stampa su carta cotone 500 gr, 150 x 150





TEATRO DEL MONDO II e I, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 210 x 275 cm



GIROTONDO III, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa con occhielli, 130 x 145 cm
TEATRO DEL MONDO I, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 210 x 275 cm





Retro di TEATRO DEL MONDO I, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 210 x 275 cm



MAPPA SCUCITA II, 2018, feltro e tessuto per tenda, 114 x 222 cm

DAPPERTUTTO

SUCCEDE

QUALCOSA

SINGOLE OPERE



GIROTONDO I, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 226 x 275 cm



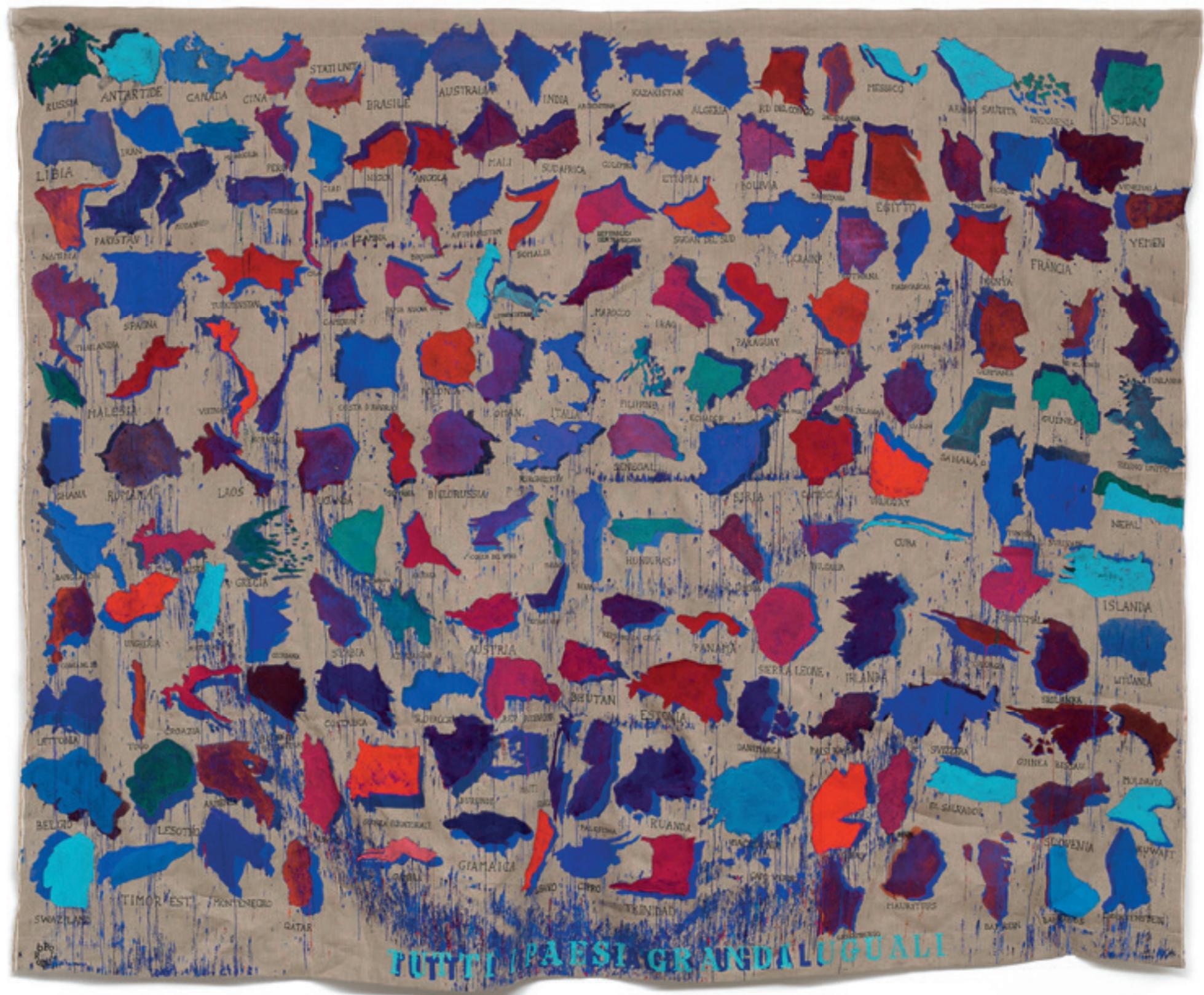
GIROTONDO III, 2018, pigmenti su tela grezza sospesa con occhielli, 130 x 145 cm



GIROTONDO V, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 171 x 218 cm



GIROTONDO IV, 2018, tecnica mista su tela, 40 x 65 cm



TUTTI I PAESI GRANDI UGUALI II, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 230 x 278 cm



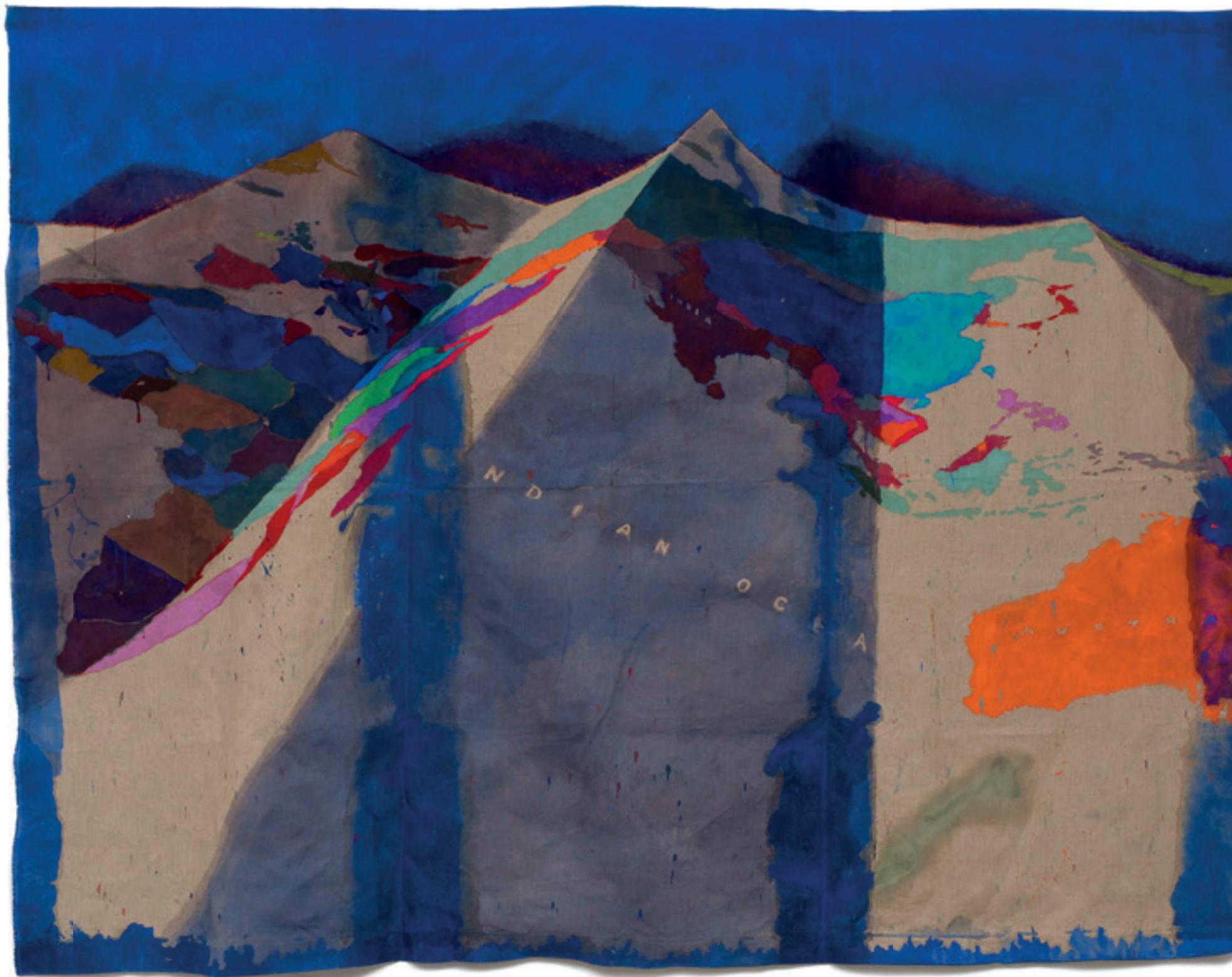
TUTTI I PAESI GRANDI UGUALI I, 2015, tecnica mista su tela, 192 x 200 cm, Collezione privata



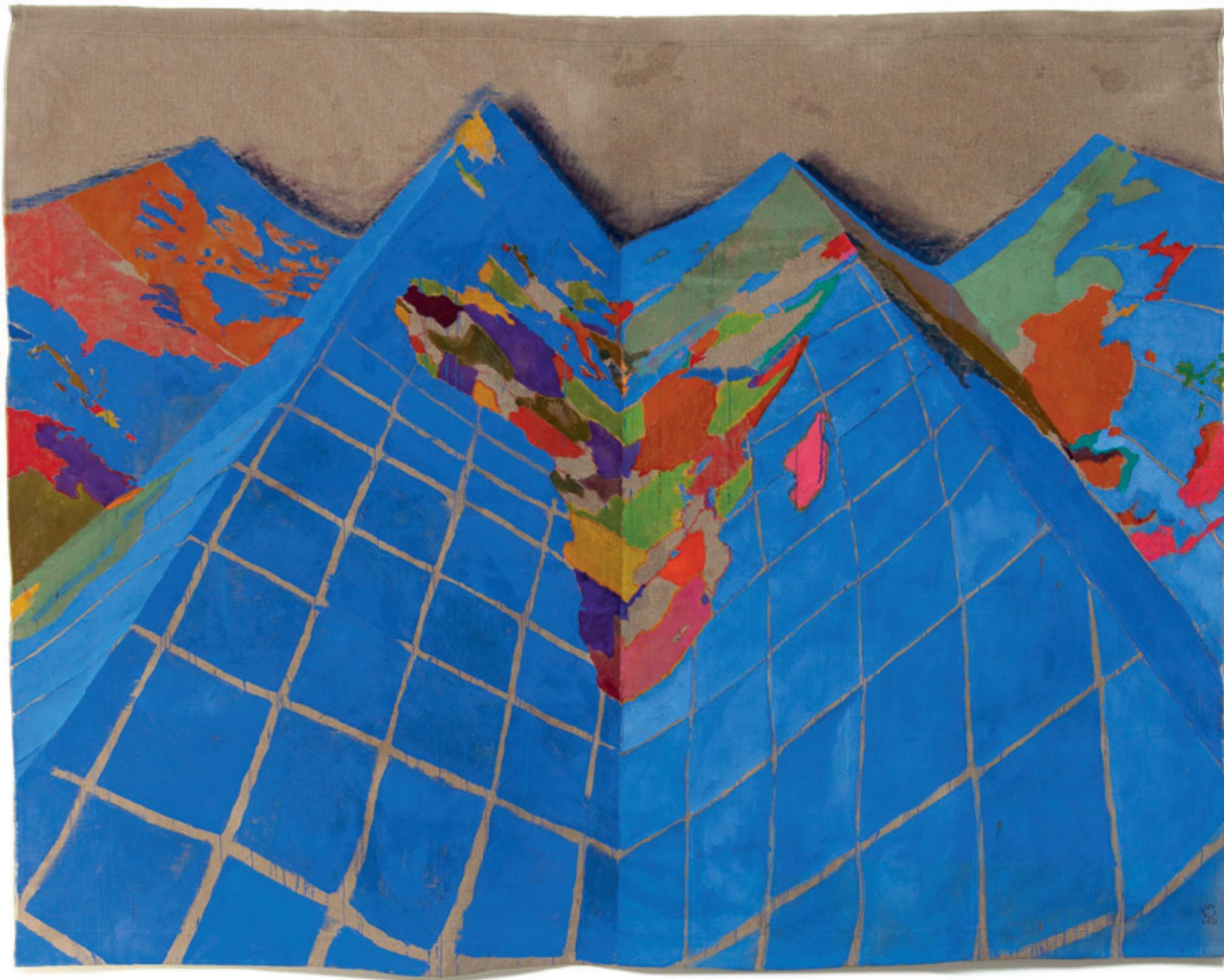
TUTTI I PAESI GRANDI UGUALI V e VI, 2017, pigmenti su stampa su carta cotone 500 gr, 150 x 150 cm



TUTTI I PAESI GRANDI UGUALI III e IV, 2017, pigmenti su stampa su carta cotone 500 gr, 150 x 150 cm



TEATRO DEL MONDO I, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 210 x 275 cm



TEATRO DEL MONDO II, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 210 x 275 cm



TEATRO DEL MONDO III, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 67 x 89 cm, Collezione privata



TEATRO DEL MONDO IV, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 66 x 87 cm, Collezione privata



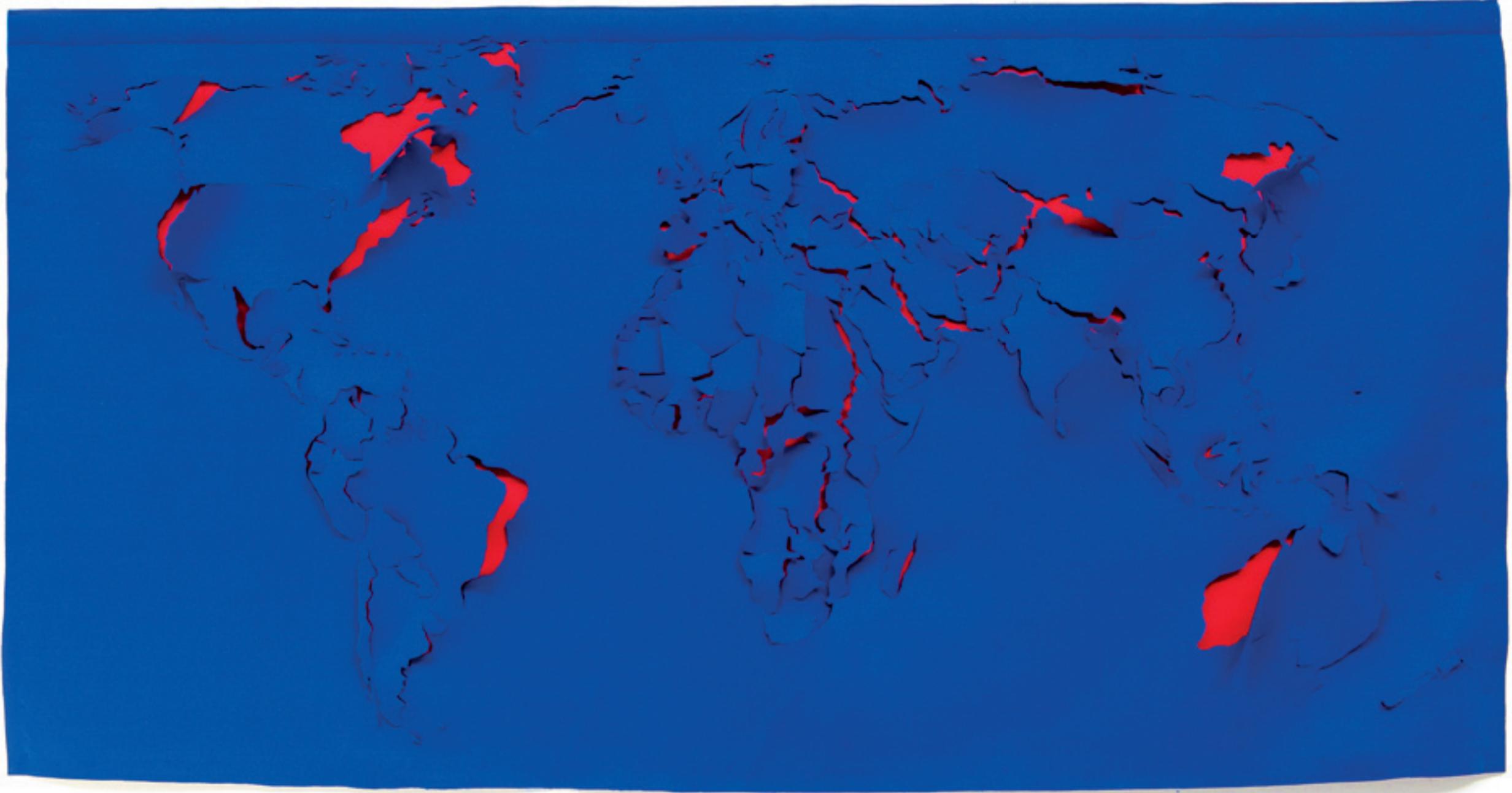
MAPPA DI TORINO E DINTORNI, 2018, pigmenti su tela di lino sospesa, 65 x 83.5 cm



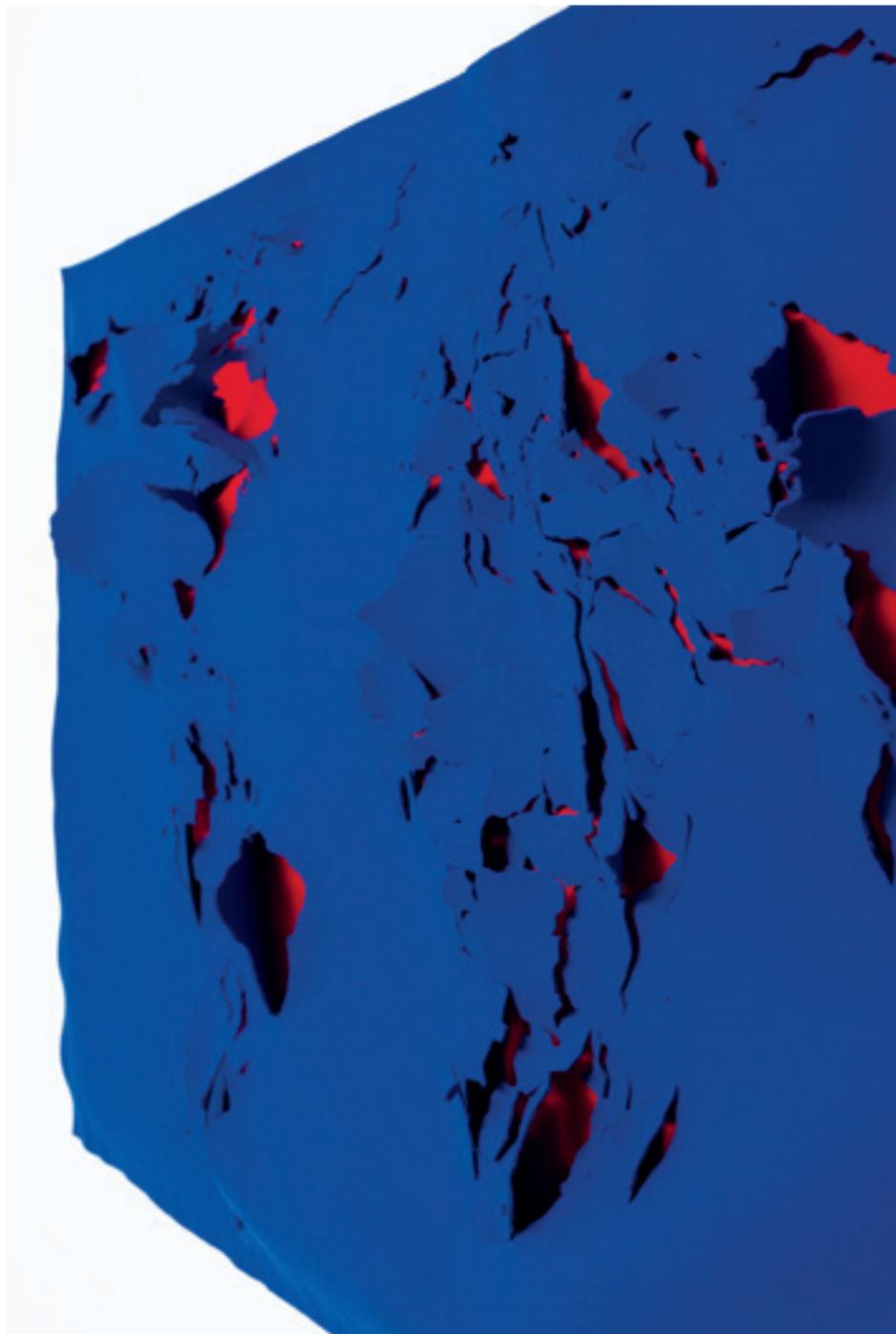
DOVE NON VORREI TORNARE, 2018, pigmenti su tela di lino, 65 x 87 cm



MONDO PIEGATO, 2015, tecnica mista su tela, cartone, 7 x 6 x 6.5 cm



MAPPA SCUCITA II, 2018, feltro e tessuto per tenda rosso, 114 x 222 cm



MAPPA SCUCITA II, 2018, feltro e tessuto per tenda rosso, 114 x 222 cm - Dettagli



MAPPA SCUCITA I, 2018, juta blu, 154 x 241 cm



MAPPA SCUCITA I, 2018, juta blu, 154 x 241 cm - Dettagli



JULIE

POLIDORO

Bio

JULIE POLIDORO nasce a Roma nel 1970. A 18 anni si trasferisce a Parigi per frequentare l'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts dove si diploma nel 1996, con l'unanime plauso della commissione accademica, sotto la direzione di Alfred Pacquement. Nel 1994 vive a New York grazie a una borsa di studio dell'Hunter College e nel 2000 a Hong Kong per una residenza UNESCO. Oggi, vive e lavora a Roma e a Parigi.

Fra le mostre personali:

Tokyo (2015, *The horizon looks at me*, Artforthought Gallery)

Hong Kong (2000, Philip Charriol Foundation)

Parigi (2018, *Je suis un arbre*, testo di Richard Leydier, Galerie Valérie Delaunay; 2017, *Il y a partout du ciel*, testo di Andrea Rodriguez Novoa, Galerie Valérie Delaunay; 2016, *Alive Fridge*, testo di Anaël Pigeat, Galerie Valérie Delaunay; 2014, *Mondes suspendus*, Primo Piano, testo di Marianne Derrien; 2008, *A quels territoires j'appartiens?*, Galerie Odile Ouizeman)

Londra (1999, Zella Gallery, a cura di Eva Tait; 2019, *In between*, Istituto Italiano di Cultura)

Bruxelles (1998, Galerie Willy d'Huyssier), Barcellona (2001, Galleria Montcada)

Milano (2011, Frigoriferi Milanesi)

Roma (2011, Galleria Diagonale, testo di Gabi Scardi).

E le mostre collettive, tra cui:

New York (1994, Hunter College)

Brooklyn (2007, La Zona Red Hook)

Gwangju (2005, Gwangju Biennial)

Fenghuang (2018, Museo di Fenghuang, Cina)

Bruxelles (2006, Galerie Taché-Lévy)

Parigi (2017, *Ciao Italia!*, Musée National de l'Histoire de l'Immigration, a cura di D. Païni e di Isabelle Renard; 2014, *Dessinez Eros!* a cura di Dominique Païni, Galerie Odile Ouizeman; 2010, 2009, 2008, Salon du dessin contemporain; 2006, Mostra di progetti con J.P.Thibeau, Palais de Tokyo; 1996, Académie Française, Salle de Caen) Yvetot (2018, *Les Iconoclasses*, 2014, *Moving Territories*, Galerie Duchamp), Salzburg (2008, HangART-7, edizione 10)

Bayeux (2017, *Cartographies*, Centre d'art Le Radar)

Clermond-Ferrand (2018, *Déviations*, Musée Bargoin)

Torino (2008, Galleria 41artecontemporanea, a cura di L. Parola)

Pinerolo (2005, En plein Air Arte Contemporanea)

Pavarolo (2019, Studo Felice Casorati, a cura di F. Solero)

Roma (2018, *Tutta l'Arte è imitazione della Natura*, Museo Orto Botanico di Roma; 2017, *Res Non Naturales*, *Tutto il mondo come uno*, Una Vetrina; 2009, Museo MACRO-Future; 2009, *Così lontano, così vicino*, Centroculturecontemporanee a cura di E. Del Drago).

Ha ricevuto numerosi premi, tra cui la Residenza alla Galerie Duchamp, *Les Iconoclasses*, (2017 Yvetot, Francia), Fondation COLAS (2010, Parigi), U.N.E.S.C.O. Scholarship (2000, Hong Kong), Prix Lefranc-Bourgeois (1999, Parigi), Fondation C.O.P.R.I.M. (1999, Parigi), Fondazione Simone e Cino del Duca (1996, Parigi), Grand Prix au Salon des Artistes Français (1994, Parigi), Prix Anne Elizabeth Gazzia (1994, Parigi), Hunter College Scholarship (1994, New York).

Fra le persone che hanno scritto del suo lavoro ci sono, Francesco Maria Cataluccio, Théo-Mario Coppola, Leslie Compan, Elena Del Drago, Marianne Derrien, Séverine Duhamel, Richard Leydier, Anne Malherbe, Lisa Parola, Lisa Perlo, Anaël Pigeat, Andrea Rodriguez Novoa, Damien Sausset, Gabi Scardi, Pierre Sterckx, Eva Tait, Chiara Valerio.

È rappresentata dalla galleria Valérie Delaunay (www.valeriedelaunay.com) e dalla galleria 8+4 (www.bernardchauveau.com).

ROPOLO
RODIL

www.juliepolidoro.com

Julie Polidoro, *Dappertutto succede qualcosa*

20 Settembre – 13 Ottobre 2018

barriera

Associazione Barriera

Via Crescentino 25

10154 Torino

www.associazionebarriera.com

associazione.barriera.torino@gmail.com

© 2018 per le opere: Julie Polidoro

© 2018 per i testi: gli Autori

Testi di:

Lisa Parola, Chiara Valerio

Fotografie allestimento:

Cristina Leoncino

Fotografie singole opere:

Giorgio Benni

Grafica:

Rossella Di Palma

Stampato da:

XXX

Carta:

XXX

Finito di stampare:

Ottobre 2018

Grazie a:

Associazione Barriera nelle persone di Valerio Aprile, Massimo Broccio, Giancarlo Cantamessa, Giuseppe Coppa, Giovanni Dionisio, Alessandro Gasparini, Riccardo Giribaldi, Ruben Levi, Enrico Mambretti, Riccardo Montanaro, Massimo Occhiena, Fabrizia Pironi, Federico Riganti, Alessandro Riscossa, Massimo Sterpi, Giovanni Villani ed in particolar modo a Roberto Cottellero, Carla Ferraris e Marco Rocca.

Giorgio Benni, Rossella Di Palma, Sergey Kantsedal, Cristina Leoncino, Lisa Parola, Paolo Peroni e Chiara Valerio.

